

SULL'ARCHEOLOGIA IN TRACIA

LJUBA OGNENOVA MARINOVA

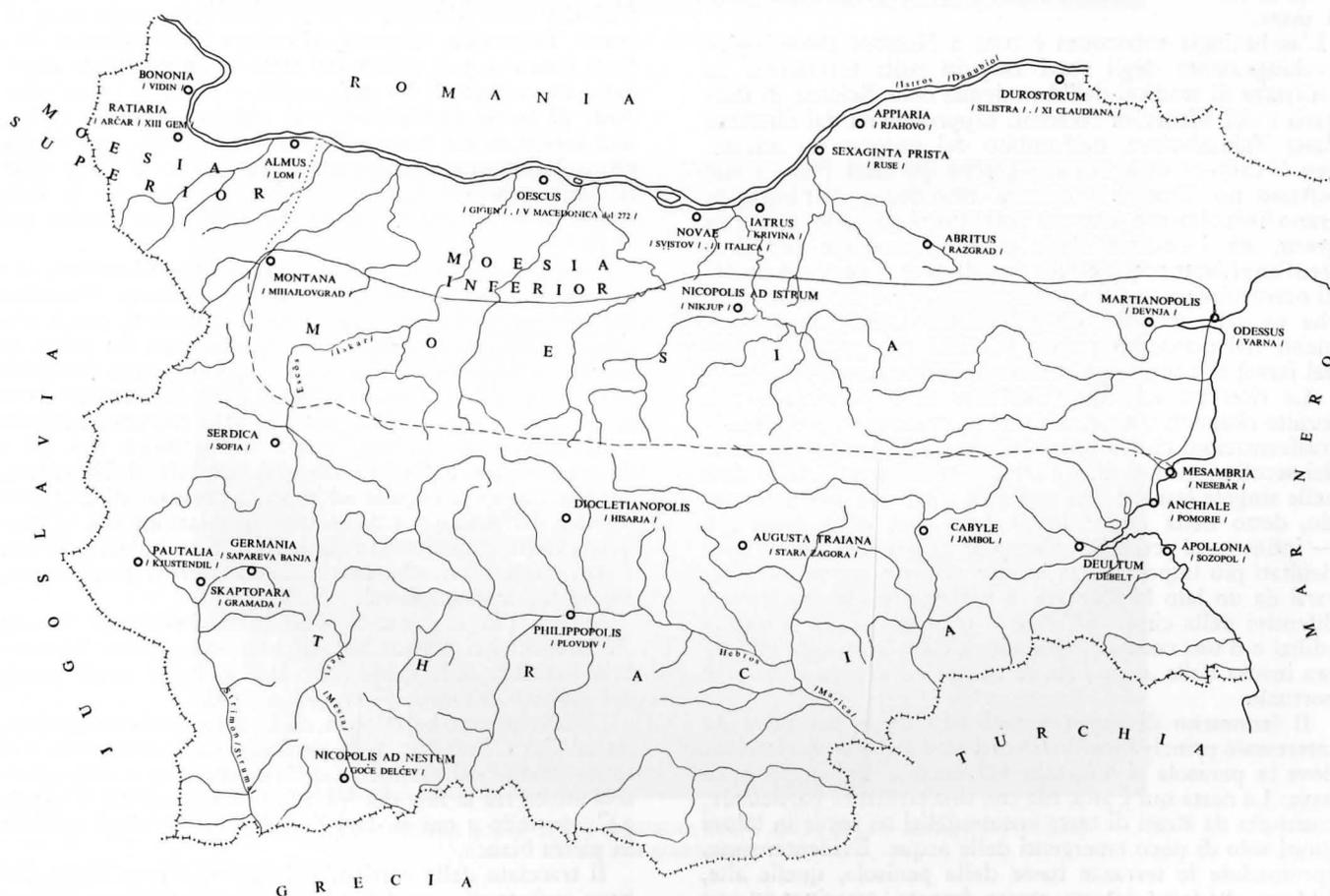
NESEBĀR: TRENT'ANNI DI RICERCHE DI TERRA E SUBACQUEE

Questo articolo, originariamente previsto per un prossimo supplemento della Rivista dedicato all'archeologia subacquea, è divenuto oggi di ancor maggior attualità a seguito del grande successo incontrato dalla mostra sui Traci inauguratasi a Venezia nel maggio 1989 (e di cui diamo qui di seguito una recensione).

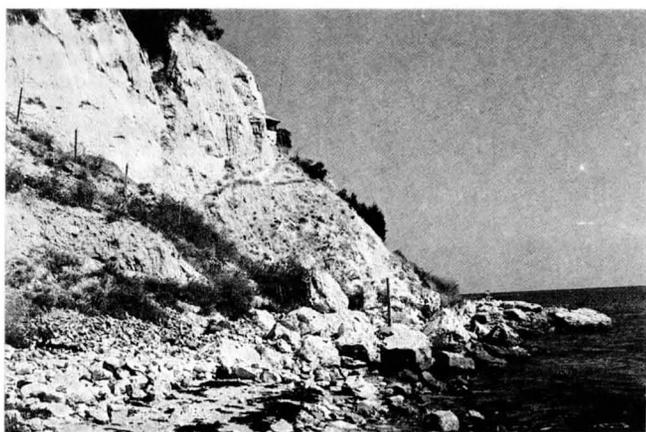
L'interesse per il sito di Nesebār — avamposto della colonizzazione greca sul Mar Nero, ma già importante centro portuale tracio sin dal II millennio a.C. — deriva essenzialmente dal fatto che qui le ricerche sono state condotte per trenta anni non solo sulla terraferma, ma principalmente sott'acqua, con risultati che hanno sopravanzato di gran lunga le aspettative degli studiosi.

Ljuba Ognenova, archeologa bulgara di fama internazionale e prima nel suo paese a praticare personalmente ricerche subacquee, laddove fino agli anni '60 gli occasionali recuperi lungo la costa erano stati compiuti soltanto da volontari non specialisti, ha diretto le varie campagne di scavo anche sottomarine presso Nesebār.

Il suo contributo, che volentieri pubblichiamo, costituisce quindi una sorta di sintesi di tali lavori, anche se attesta nel contempo la molteplicità dei problemi rimasti aperti, per un'indagine che si rivela già sin d'ora promettente e tutta protesa verso il futuro.



I - PIANTA CON LA COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELLA TRACIA (IN EPOCA ROMANA)



2 - NESEBĀR - LA COSTA SUD-ORIENTALE DELLA PENISOLA SGRETOLATA DAL MARE

L'affascinante penisola del Mar Nero su cui sorge Nesebār, collegata alla terraferma soltanto da uno stretto istmo, è interamente dominata dal mare (TAV. V, a).

La sua costa rocciosa, alta e ripida, si va progressivamente sgretolando sotto l'urto delle onde, rilevando nel contempo tracce della sua storia millenaria (fig. 2). Le spiagge si trasformano così, per alcuni tratti, in una distesa di cocci, ed affiorano resti di edifici rivolti tutti verso il mare.

L'archeologia subacquea è nata a Nesebār come logico prolungamento degli scavi eseguiti sulla terraferma da un'equipe di studiosi dell'Accademia delle Scienze di Bulgaria e del Museo di Nesebār, rappresentata dal direttore Zana Tchimbuleva, nell'ambito del programma scientifico "Cultura delle colonie greche del Mar Nero e suo influsso sui Traci". I termini cronologici dell'indagine erano inizialmente ristretti soltanto al periodo coloniale greco, ma i risultati delle ricerche condotte per circa trent'anni (sott'acqua e sulla terraferma) ci permettono ora di ricostruire un quadro archeologico di più ampio respiro, che va dalla fine dell'età del bronzo (anzi, più precisamente dal periodo a cavallo tra l'età del bronzo e l'età del ferro) al 1453, anno dell'occupazione turca.¹⁾

Le ricerche subacquee nell'area della penisola hanno fornito elementi che permettono di evidenziare e seguire le trasformazioni che la linea della costa ha subito nel corso dei secoli e, quindi, di ricostruire la fisionomia della città nelle singole fasi del suo sviluppo: dal sito portuale tracio, detto nella lingua locale *bria*, alla *polis* classica e — infine — al centro episcopale paleocristiano. Tra i risultati più importanti in questo senso possono considerarsi da un lato la scoperta di vari settori dei tre sistemi difensivi della città, dall'altro il recupero sia di materiali edilizi e d'uso comune provenienti dalla zona dell'abitato, ora invasa dalle acque, sia di anfore ed ancore dalle aree portuali.

Il fenomeno di innalzamento del livello del mare ha interessato principalmente le parti est e sud-est di Nesebār, dove la penisola si addentra nel mare a mo' di prora di nave. La costa qui è alta, ma con una struttura particolare, costituita da strati di terra accumulatisi su rocce in taluni punti solo di poco emergenti dalle acque. Evidentemente, sprofondate le terrazze basse della penisola, quelle alte, rimaste indifese, devono essere franate, trascinando con loro interi edifici. Un'idea di tale fenomeno ci è offerto dal

crollo delle due chiese di Hristos Akropolit e di Sv. Stefan Akropolit, i nomi delle quali suggeriscono un possibile legame dell'intera zona con l'acropoli della città antica. L'area in cui si trovava la chiesa di Sv. Stefan Akropolit, franata nel 1855, reca ancora visibili i blocchi di pietra ad essa pertinenti, circa 30 m ad Est dell'attuale linea di costa della penisola.²⁾

L'area della Nesebār paleocristiana e medievale deve essere stata chiaramente inferiore rispetto a quella della città classica e dell'abitato ad essa cronologicamente anteriore. La città, assai mutilata nel tratto orientale (ove sorvegliavano le due chiese crollate di cui s'è detto), conserva ancora sul fronte ovest il muro di cinta sia nel lato a ridosso della baia occidentale, sia nell'area della baia di Nord-Ovest. Si può quindi affermare che sul lato ovest, fra i due porti, la città medievale doveva occupare una superficie quasi analoga a quella dell'attuale centro storico. Scavi archeologici ed interventi di restauro fanno sì che oggi Nesebār accolga i visitatori con la vista della facciata principale della cinta difensiva relativa al centro episcopale paleocristiano, cinta che anche la città medievale ha continuato ad utilizzare (TAV. V, b). Ed è proprio tramite l'antica porta che ancor oggi si accede all'odierno centro storico, fra i resti di grandi basiliche paleocristiane e le chiese del XIII-XIV secolo in stile "pittorico-ceramoplastico".

Ma è con il rinvenimento in mare di singoli settori dei diversi sistemi difensivi, che si è potuta determinare con sufficiente sicurezza l'estensione della città paleocristiana e medievale. Ricerche subacquee hanno permesso di seguire l'andamento della cinta medievale inghiottita dal mare a Sud-Est della penisola, a 70 m circa dall'attuale linea di costa. Tali mura, disposte all'incirca parallelamente alla costa (come si può vedere dai tratti in *opus mixtum* emergenti in un'area di 60 mq), crollò — come la torre adiacente al porto meridionale — in seguito all'azione corrosiva esercitata dal mare sulle sue fondamenta, con conseguente slittamento progressivo degli strati di terra dalle terrazze superiori rimaste indifese, nonché per le forti scosse di terremoto registrate nel 1688 e poi ancora nel 1778.³⁾

È stato possibile inoltre trovare una giustificazione alla caduta — avvenuta nel IX secolo — del muro bizantino che proteggeva il porto settentrionale della città, grazie alle ricerche subacquee effettuate in questa zona (le prime in assoluto a Nesebār). Il muro, che raggiungeva in direzione nord gli scogli riaffioranti a 80 m circa dall'attuale linea di costa, e i cui blocchi di pietra in *opus mixtum* giacevano a Est nella baia su uno strato di ceramica (fra cui è da menzionare un'anfora integra) databile al IX secolo, dovette cadere in seguito ad attacchi provenienti da Ovest (ovvero dall'esterno) e da mettere in relazione con la conquista della città nell'812 da parte del re bulgaro Krum. I dati degli scavi effettuati sulla terraferma confermano, del resto, questa ipotesi.

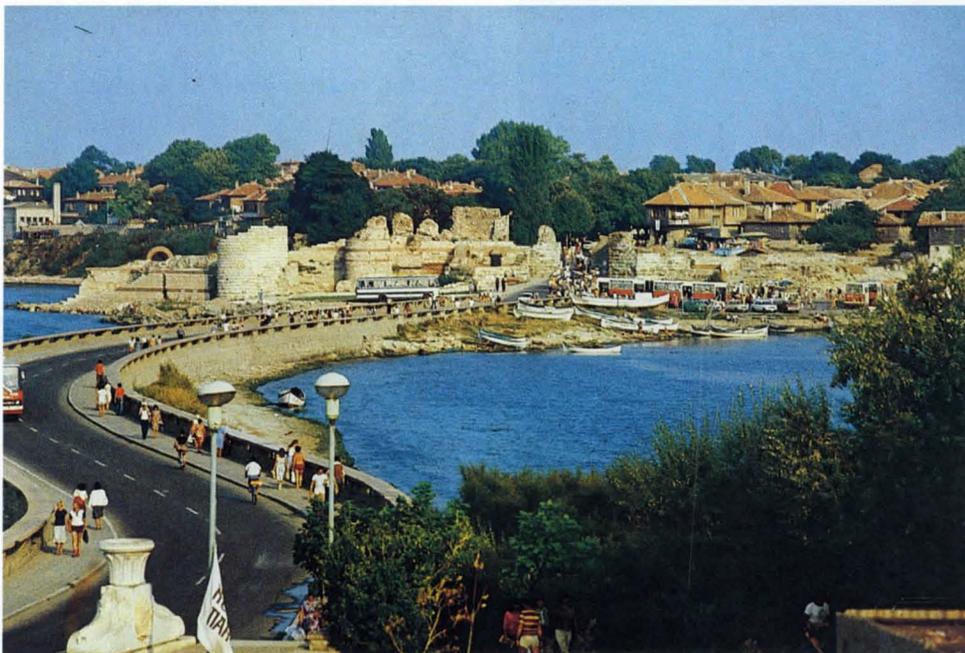
Ancora più consistenti sono le testimonianze fornite dall'archeologia subacquea riguardo alla classica Mesambria Pontica, della quale sono stati scoperti ampi settori del sistema difensivo (TAV. VI, a, b, d).

Localizzati sia nella zona della baia nord-occidentale, sia ad Est e Sud-Est della penisola, essi permettono una ricostruzione del perimetro della città antica e della penisola stessa tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., periodo a cui si data l'erezione della cinta muraria in pietra bianca.

Il tracciato della cortina, individuato sinora lungo una linea isobata di 4 m dall'odierno livello del mare (al momento adottata come base fissa per le ricerche subacquee



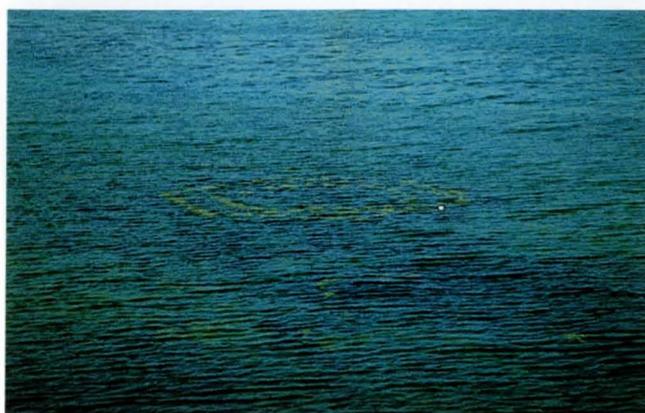
a) NESEBÂR – VEDUTA AEREA DELLA PENISOLA



b) NESEBÂR – VEDUTA DELLA CITTÀ MODERNA CON I RESTI DELLA CINTA FORTIFICATA DI ETÀ MEDIEVALE



a



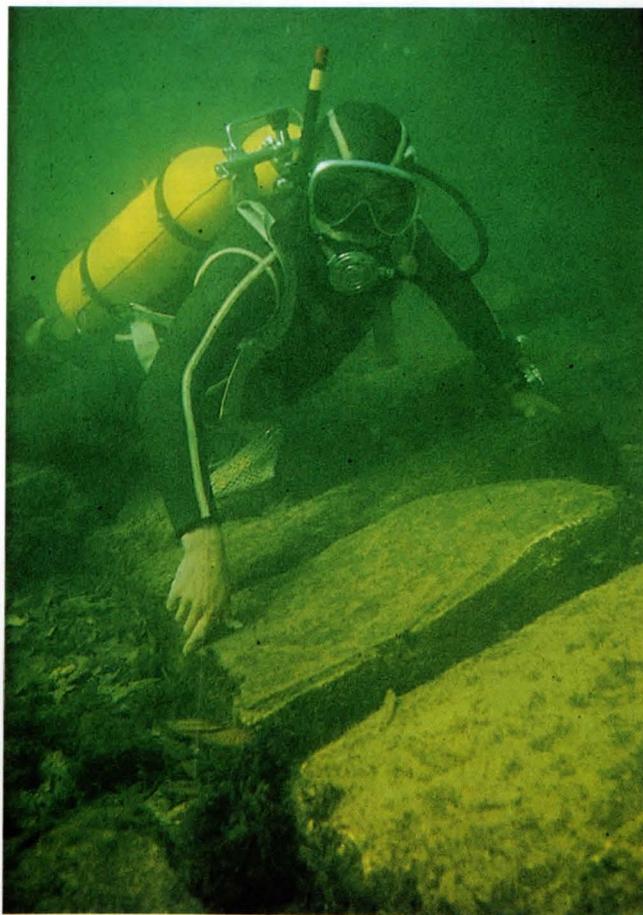
b

a) NESEBÄR - VEDUTA DALL'ALTO DELLA CORTINA SOMMERSA AL LARGO DELLA PENISOLA E RELATIVA AL LATO NORD DELLA CINTA MURARIA DELLA POLIS CLASSICA

b) NESEBÄR - TORRE ESAGONALE DELLE FORTIFICAZIONI, APERTA VERSO L'ANTICO PORTO SETTENTRIONALE

c) NESEBÄR - UNA PARTE DEL MURO TRACIO CURVILINEO ESISTENTE A 7 M DI PROFONDITÀ A SUD-EST DELLA PENISOLA

d) NESEBÄR - BLOCCHI SOMMERSI DELLA CINTA MURARIA DELLA POLIS CLASSICA



d



c

in corso), consente di registrare continue conferme nella scoperta di nuovi settori. Della città classica è stato inoltre sommerso dal mare un largo tratto della zona orientale, proprio dove si trovava l'acropoli con i suoi edifici sacri. Tra questi, ormai perduti, doveva essere anche un tempio di Zeus ed Hera, di cui si è conservato soltanto un *bothros* contenente frammenti ceramici soprattutto di epoca ellenistica, oltre ad alcuni del V secolo a.C. con dedica alle due divinità.

Nella parte sud-est della penisola, dove oggi le onde si infrangono contro gli scogli, per un tratto di circa 300 m si sono conservati alcuni settori della cinta muraria, alternati a blocchi rocciosi che insieme ai primi costituivano una difesa naturale. L'antica cortina nel tratto est-ovest è a 30 m dall'attuale linea costiera settentrionale e ad una profondità compresa fra m 1,50 e 4; mentre ad Est essa arriva sino a 300-400 m dalla costa e ad una profondità tra i 4 e i 7 m.

Le ricerche nella baia nord-occidentale hanno permesso di individuare tre settori dell'antico sistema difensivo, i quali consentono di avere un'idea di come apparisse la città da quel lato e contribuiscono contemporaneamente alla localizzazione del suo porto settentrionale nella baia stessa.

Il muro tardo-antico sul lato ovest della città poggiava su di un altro ad esso preesistente e destinato alle medesime funzioni, che rimasero inalterate anche dieci secoli più tardi, dopo la radicale ricostruzione della città. Sott'acqua è stata individuata la struttura originaria e più antica del muro, costruito a secco con blocchi massicci di calcare (m 1,30 × 0,60 × 0,40), le cui proporzioni — insieme con la struttura e lo spessore stesso — risultano caratteristici delle cinte murarie delle *poleis* dell'area mediterranea e, in particolare, dell'Egeo nel VI-V secolo a.C.⁴⁾ Il muro, alla profondità di 5 m, è stato seguito per una lunghezza di ben 100 m, distanza calcolata a partire dal punto della cortina da cui esso si stacca in senso perpendicolare.

Sempre nella baia, sono stati individuati altri due settori dell'antico sistema di difesa: il primo, lungo m 104, dalla attuale linea costiera si spinge nel mare in direzione nord-est per 11 m. Qui il tracciato della cortina procede in linea retta, mentre una torre rettangolare affiancata e sporgente rispetto alla cortina, doveva assicurarne la difesa. Nel tratto nord-ovest di questo settore è stata inoltre riconosciuta una struttura a dente.

Il secondo settore, individuato sott'acqua ad Ovest del primo, ad una profondità compresa fra i 3 e i 5 m (salvo nel punto in cui si snoda parallelamente all'attuale linea di costa, dove è sommerso soltanto di 1 m), raggiunge la lunghezza di 106 m. Qui la cortina seguiva l'andamento dell'antica linea costiera (mentre si trova oggi a 28 m da quella attuale nella sua estremità occidentale e a 2 m in quella orientale) e presenta un tracciato del tipo detto "a dente di sega". Le parti sporgenti — poste secondo i modelli di polioretica a 30 m l'una dall'altra — assicuravano la difesa in qualsiasi punto della cortina. Nel tratto occidentale di questo settore del muro di cinta, ovvero quello più lontano dalla linea costiera, è stata localizzata una torre esagonale, cava, del diametro di 11 m, realizzata in blocchi di calcare (TAV. VI, b). Lo spessore dei muri è di m 1,60, quello della cortina a cui è legata corrisponde invece alle due lunghezze dei blocchi murari (m 1,30 + 1,30 = m 2,60). La forma e la posizione della torre rispetto alla rimanente parte del sistema difensivo antico e in rapporto alla penisola ci danno la possibilità di chiarirne la funzione.

Filone di Bisanzio (città che fu madrepatria di Mesambria) scrive tra il II e il I secolo a.C.: "... vicino alla por-



3 - NESEBĀR - CINTA MURARIA DELLA POLIS CLASSICA: PARTICOLARE (PRIMA METÀ DEL V SECOLO A.C.)

ta principale si devono costruire torri esagonali, in modo che si possano meglio difendere le vie d'uscita della città ed esse siano protette dai colpi laterali".⁵⁾

Questa testimonianza permette di considerare la torre esagonale rinvenuta nel mare come la torre settentrionale della porta principale della *polis*, quella che si apriva sulla costa nord-occidentale della penisola, verso il porto settentrionale. Questa precisazione dà senso alla presenza (e ne spiega al contempo la funzione) dei muri rimanenti scoperti attraverso le ricerche sia sott'acqua sia sulla terraferma (fig. 3 e TAV. VI, a, b). La posizione della porta della città in rapporto al massiccio muro di cinta occidentale, e a quello di sostruzione della terrazza su cui si ergeva un tempio, fa pensare che la porta conducesse verso un'area chiusa, protetta, aperta soltanto in direzione del mare, dalla parte del porto. La torre esagonale può dunque considerarsi una diretta applicazione delle raccomandazioni di Filone, basate evidentemente su un'esperienza di lunghi anni a lui antecedente; come la torre pentagonale scoperta ad Akraiphia in Grecia, essa mette in dubbio la teoria secondo la quale fino a poco tempo fa le torri esagonali erano cronologicamente riferite alla tarda antichità.⁶⁾

Mettendo insieme i dati ottenuti con gli scavi subacquei riguardo a ciascun settore, si può affermare che, a partire dalla metà del I millennio a.C., la penisola di Nesebār ha perso via via sul lato nord una fascia di terreno larga non meno di 30 m e che sul lato est e sud-est questa fascia raggiunge addirittura i 300 m. La superficie complessiva della penisola doveva essere di circa 40 ettari, e quindi due volte più grande di quella attuale. Identica doveva essere la superficie della *polis* stessa, secondo uno dei presupposti indicati da Pausania (X, 4) perché un abitato potesse considerarsi *polis*. Per quel che riguarda gli altri requisiti (per esempio edifici amministrativi, teatro, agorà, acquedotto, ed altre strutture politico-amministrative) si può ricordare che dati archeologici ed iscrizioni ne attestano la presenza a Mesambria Pontica.⁷⁾

Va detto inoltre che nella *polis* furono applicati sistemi edilizi tra i più nuovi dell'epoca.⁸⁾ Tenendo conto della configurazione della penisola la città fu costruita su terrazze, con impianto viario articolato in direzione est-ovest lungo l'asse longitudinale della penisola stessa: ciò è suggerito dal dislivello tra le mura di cinta in mare, dai resti di edifici nelle sue immediate vicinanze e dalle terrazze con i vari tipi di mura di sostegno.



4 - NESEBĀR - SIMA A MASCHERE SILENICHE E DI KORE (IV SECOLO A.C.)

La posizione delle abitazioni scoperte sinora lungo uno stesso asse fa pensare ad un sistema ortogonale della rete stradale. I frammenti architettonici, le sculture e soprattutto le sime (fig. 4), le tegole terminali e le antefisse illustrano per Mesambria uno sviluppo, dalla metà del V secolo e per tutta l'epoca ellenistica, di una produzione artistica fortemente influenzata da modelli greci.

A Mesambria si viene dunque ad avere proprio tutto quel che era richiesto perché un abitato si trasformasse in polis. Eroe leggendario fondatore della città diventa il tracio Melsas. È questo un elemento di grande importanza, che fa luce sulla situazione storica relativa al momento in cui i coloni di Bisanzio e di Calcedone trasformarono in polis un abitato (a nome Melsabria) del litorale pontico tracio: il periodo in cui nasce il primo stato tracio, quello degli Odrisi.¹⁰⁾ Una prova valida della considerazione di cui godevano i Traci nella penisola è costituita senz'altro dall'istituzione del culto dell'eroe eponimo, culto attestato dal rinvenimento di una moneta e di un rilievo con raffigurazione di strateghi al banchetto rituale in onore dei due fondatori, quello greco e quello tracio.¹¹⁾

Le leggende sull'origine tracia di Mesambria trovano conferma nei risultati degli scavi archeologici. Da un lato è stata recuperata ceramica del tipo Troia VII b2 (fig. 6), dall'altro è stato riportato alla luce un settore del sistema difensivo ad andamento curvilineo (fig. 5 e Tav. VI, c) in pietre non lavorate (età del bronzo), del tipo noto nell'Egeo, ad esempio a Lemno, a Leucadia e in Eubea. I



5 - NESEBĀR - UN SETTORE DEL MURO DELLA "BRIA" TRACIA SCAVATO SULLA COSTA NORD-OVEST

dati riguardanti la struttura di questo sistema di difesa, il più antico perché relativo alla fase pre-coloniale greca, sono stati arricchiti dal rinvenimento — sott'acqua — di un settore localizzato a Nord-Ovest della penisola, 300 m dall'attuale linea costiera, alla profondità di 4-7 m, con parti della grata di travi di legno di quercia che proteggeva le mura, secondo una tecnica diffusa nel Mediterraneo orientale.¹²⁾ Ma la fisionomia di questo abitato, o bria, è definita soprattutto dalle ancore (circa trenta) recuperate nell'area delle due baie poste a Nord-Ovest e a Sud-Ovest, che in questo periodo espletarono la funzione di porti.¹³⁾ In tal modo si ha la conferma del fatto che la leggendaria Melsabria fu un importante centro portuale sin dal II millennio a.C. Il fatto stesso che i Traci impiantarono un abitato su una penisola così piccola e potenzialmente esposta agli attacchi dei pirati, anziché su alti promontori (come ad esempio a Tirizi e Tinias), fa pensare che essi si sentissero sicuri sul mare e che disponessero di forze navali.¹⁴⁾

Si fa luce così, in conclusione, e soprattutto attraverso l'archeologia subacquea, su un nuovo aspetto della situazione politico-culturale dei Traci in un'epoca anteriore alla colonizzazione greca, e si evidenzia nel contempo uno sviluppo sincronico — già dalla fine dell'età del bronzo — delle due coste tracie — quella pontica e quella egea —¹⁵⁾ dei popoli del Mediterraneo orientale, che induce ora a rivolgere maggiore attenzione al problema della leggendaria talassocrazia dei Traci, menzionata da Diodoro.¹⁶⁾

Per quanto riguarda l'aspetto di Mesambria in questa epoca, lo si potrebbe assimilare alla descrizione della città ideale con due porti che fa Nausicaa ad Ulisse mentre gli presenta il regno di suo padre Alcino (Odiss., VI, 226-269): una città, cinta di mura turrette, che emerge dal mare ed è meta della strada tortuosa con i due porti antitetici ai lati. Una volta entrati nella città, si giungeva ad una piazza col tempio di Poseidone, ovvero la piazza caratterizzata dalle attrezzature delle navi.

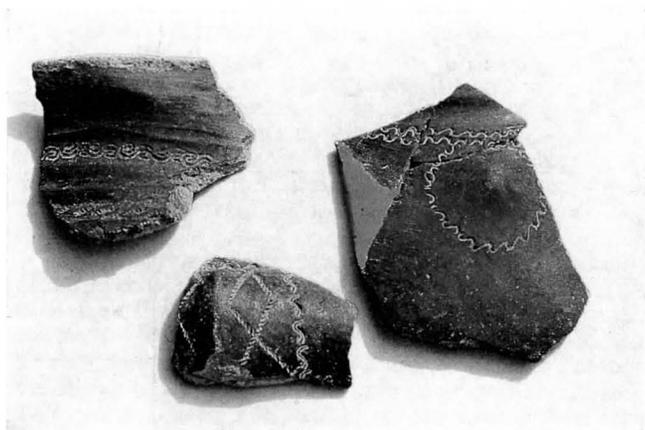
Sulla base delle prescrizioni vitruviane circa l'utilizzo del porto settentrionale come luogo di riparo e di fonda per le navi, dobbiamo supporre che verosimilmente la piazza con le attrezzature navali dominasse il porto settentrionale: situazione che ritroviamo analoga a Mesambria, dove sulla terrazza che sovrastava il porto rivolto a Nord si ergeva il tempio della divinità protettrice della città, riconoscibile per l'epoca classica nello Zeus Hyperdexios, venerato anche a Thasos.

È interessante notare come i versi sopra ricordati dell'Odissea offrano una possibile spiegazione della presenza di ancore litiche presso il tempio di Phasis in Colchide, sul Mar Nero, e altresì della scoperta di analoghe ancore presso il tempio di Byblos e a Mesambria stessa, nelle due baie portuali (fig. 7), interpretando in tal senso la menzione dei blocchi di pietra tagliata fra le attrezzature navali presso il tempio di Poseidone.

Alla luce delle nuove ricerche, si deduce che l'abitato tracio indicato come bria corrisponderebbe ad una sorta di *protopolis* costruita secondo le esigenze del mondo mediterraneo in epoca pre-greca, che troverebbe nella Melsabria della costa tracia sul Mar Nero una perfetta corrispondenza storica ed archeologica.

1) V. VELKOV, *Mesambria-Mesembria-Nessebre*, in *Nessebre, I*, Sofija 1969, pp. 15-28; *Nessebre, II*, Sofija 1980, pp. 5, 7 e 8, 96 e 97.

2) M. KONSTANTINIDIS, 'H Μεσάμβρια του Ευξείνου, Athenai 1945; L. OGNENOVA, *Archeologia subacquea a Nessebre* (in bulgaro), in *Vekove*, 3, 1975, pp. 46 e 47; EADEM, *Le système de défense helléni-*



6 - NESEBÄR - FRAMMENTI CERAMICI RISALENTI AL PERIODO TRACIO

que de Mesambria du côté nord à la lumière des recherches sous-marines, in *Nessebre, II, cit.*, p. 9 e ss.

3) W. MÜLER-WEINER, *Die Stadtbefestigungen von Izmir, Siğacik und Çandarli*, in *IstMitt*, 12, 1962, p. 60.

4) R. MARTIN, *Manuel d'architecture grecque*, Paris 1965, pp. 376 e 377; A.K. ORLANDOS, *Les matériaux de construction*, Paris 1968, passim.

5) PHILON, I, 61, 32 (ediz. Diels-Schramm); V. VELKOV, *Historische Quellen über die Stadtmauertürme mit spitzem Vorsprung*, in *Bulletin de l'Institut Archéologique Bulgare*, XXIV, pp. 147 e 148.

6) IV. GARLAN, *Chronique de fouilles*, in *BCH*, 90, 1966, p. 236.

7) VELKOV, in *Nessebre, I, cit.*, pp. 15-28.

8) L. OGNENOVA MARINOVA, *Tuilles et terres cuites architecturales*, in *Nessebre, II, cit.*, p. 110 e ss.

9) VELKOV, in *Nessebre, I, cit.*, p. 27; L. OGNENOVA MARINOVA, *Sur la civilisation et l'art en Thrace au cours de la IIème moitié du Ier millénaire av.n.ère*, in *Arheologija*, Sofija 1974, 4, pp. 23-30.

10) A. FOL, *Politicheska istorija na trakite*, Sofija 1972; CHR. DANOV, *Drevna Trakija*, Sofija 1969.

11) J. BÉRARD, *L'expansion et la colonisation grecque*, Paris 1960, p. 83; sul rilievo con strateghi cfr. IV. VENEDIKOV, *Trois reliefs surprenants de Mesambria*, in *Nessebre, II, cit.*, p. 81 e ss.; per la loro identificazione cfr. OGNENOVA MARINOVA, in *Arheologija* 1974, 4, cit., pp. 23-30.

12) H.G. BUCHHOLZ, V. KARAGEORGIS, *Altägäis und Altkypros*, Leipzig 1972, pp. 195-197.

13) Cfr. B. DIMITROV, *Underwater Research along the South Bulgarian Black Sea Coast in 1976 and 1977*, in *IJNA* 1979, 8.1, p. 80 e ss., figg. 8 e 9. Per la datazione cfr. H. FROST, *Bronze-Age Stone-Anchors from the Eastern Mediterranean*, in *The Mariner Mirror*, 1970, 56, 4, pp. 377-394.

14) L. OGNENOVA MARINOVA, *Mesambria Pontica*, in *Wiadomosci Archeologiczne*, XLIV, 1979, pp. 34-40; EADEM, *Vavadenie v problematikata na Trakia Pontika*, in *Trakijski pametnici*, III, Sofija, p. 431 e ss.

15) L. OGNENOVA MARINOVA, *Le trésor de Valciträn. Un jalon dans l'étude de la religion thrace*, in *Pulpudeva*, IV, Sofija 1977; EADEM, *La religion et l'art en Thrace d'après les données archéologiques du Ier mill. av.n.ère*, in *Actes du II^e Congrès de Thracologie* (Bucarest 1976), Bucarest 1980.

16) EUSEB., *Chron.*, I, 225 Sch. ex Diodori scriptis breviter, VII ID; M. MILER, *The Thalassocracies. Studies in Chronography*, II, New York 1971, pp. 55, 64, 66 e 73; FOL, *op. cit.*, p. 71.

17) H. FROST, *The Stone-Anchors of Byblos*, in *Mélanges de la Université Saint Joseph*, XLX, 26, Beyrouth 1969, pp. 425-442.

18) ARRIAN., *Peripl. Pont. Euxini*, pp. 25-28; L. OGNENOVA MARINOVA, *Thracia Pontica, I*, Sofija 1982, p. 72.

Traci - Arte e cultura nelle terre di Bulgaria dalle origini alla tarda romanità, Venezia, Palazzo Ducale, 13 maggio - 30 novembre 1989. Catalogo della mostra edito dalla "Art World Media", Milano 1989.

Il merito principale di questa bella Mostra è quello di mettere in evidenza la continuità, suggerita del resto dal sottotitolo, dell'arte tracia e la sua componente principale, che è la ricchezza. I Traci disponevano, infatti, di oro e di altri metalli preziosi fin dall'età eneolitica, ed ancora nei secoli II e I a.C., nonostante gli sconvolgimenti politici successivi all'espansione macedone ed alle incursioni celtiche, esistono dei tesori che dimostrano la disponibilità economica dell'aristocrazia locale.

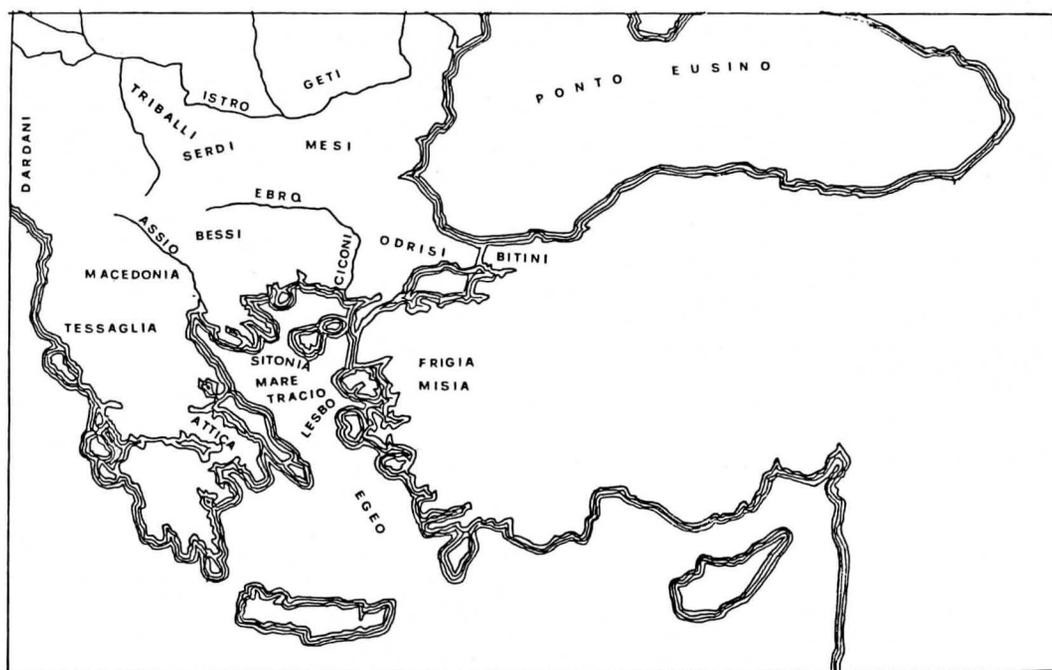
Il settore più nuovo della Mostra è quello relativo alla tarda romanità, in particolare l'esposizione del materiale rinvenuto nella città romana di *Ratiaria*, dove lavorano alcuni studiosi dell'Università di Bologna, i quali hanno anche collaborato con i colleghi bulgari nell'allestimento e nella stesura del catalogo. Quest'ultimo è ricco non solo di numerose fotografie a colori, ma soprattutto di capitoli esplicativi delle singole fasi cronologiche della cultura tracia.

Le attuali possibilità e capacità di tracciare la storia con l'aiuto della cultura materiale, inducono ad allargare la ricerca su popolazioni un tempo neglette dalla storiografia antica e moderna.

Per il caso dei Traci, se è vero, come già lamentava Alexander Fol, che fino a qualche decennio fa erano trascurati dalla storiografia moderna, bisogna avvertire subito che si ricavano invece parecchie notizie utili, e soprattutto la cronologia, dalle fonti greche e romane.



7 - NESEBÄR - ANCORE LITICHE A TRE FORI



8 - PIANTA CON LA DISLOCAZIONE DELLE VARIE TRIBÙ TRACIE
(desunta in parte da A. FOL, J. MARAZOV, *I Traci*, Roma 1981)

È pur vero, però, che si tratta della letteratura dei nemici o dei conquistatori di una popolazione illetterata e, come sempre in questi casi, poco obiettiva o comunque non sempre affidabile.

Dall'inizio degli anni '70, gli studiosi bulgari hanno dato vita a nuove e più intense ricerche riguardanti la cultura e la storia dei Traci, organizzando frequenti incontri internazionali e, come s'è accennato, cercando la collaborazione diretta di studiosi stranieri.

Il nuovo corso è caratterizzato proprio dalla centralità data alla cultura tracia nell'obiettivo di ricerca, mentre erano già ben noti, a livello internazionale, alcuni studiosi bulgari (per esempio Ljuba Ognenova e Georgj Mihailov) che si occupavano piuttosto della cultura greca presente nell'attuale Bulgaria, tramite alcune delle colonie greche del Mar Nero e, poi, in conseguenza della conquista macedone (341 a.C.).

Come dice Giancarlo Susini nell'introduzione al catalogo, Venezia era la sede più adatta ad una Mostra che serve a recuperare la storia di un popolo misconosciuto del Levante.

Il territorio abitato in antico dalle varie tribù tracie comprende non solo l'attuale Bulgaria, ma anche parte della Romania e della Macedonia, nonché le sponde oggi turche del Bosforo, che erano occupate dagli Odrisi per la parte europea e dai Bitini per quella asiatica (figg. 1 e 8).

Il popolo dei Traci merita la definizione di illetterato perché non ci ha lasciato una letteratura, ma sopravvivono alcune testimonianze epigrafiche di una lingua a noi sconosciuta, per scrivere la quale venivano utilizzati i caratteri dell'alfabeto greco. Nella Mostra di Venezia è esposto (n. 173) uno dei testi più lunghi in quella lingua, inciso su un anello d'oro della fine del V secolo a.C., rinvenuto ad Ezerovo ed esposto di norma al Museo Archeologico di Sofia, dove sono conservati i reperti di più vecchio rinvenimento.

A quella lingua, incomprensibile per la scarsità di documentazione, appartiene naturalmente l'onomastica personale dei Traci, che è del tutto caratteristica, anche se arricchita di nomi stranieri, per lo più greci. Fra i nomi locali più noti ci sono quelli di Spartaco e di Coti: l'uno, prima di diventare famoso tramite il gladiatore ribelle a Roma, è stato quello di un principe degli Odrisi; l'altro è ricorrente nelle dinastie reali, e perciò lo si legge su preziosi vasi dei vari tesori, accanto ai nomi dei luoghi dove era stato presentato il dono, oppure a quello dell'artefice dell'oggetto.

Il Coti più noto è quello che è stato re degli Odrisi tra il 383 ed il 359 a.C., ed a lui dovevano appartenere, per motivi cronologici, il tesoro di Borovo (n. 144) e quello di Rogozen, i quali comprendono appunto vasi con il suo nome; ma si chiama ancora Coti il padre dell'ultimo re degli Odrisi, cioè di quel tale Remetalce, che fu compagno d'infanzia di Caligola, e da lui nominato reggitore del paese nel 38 d.C.

Lo straordinario complesso degli argenti di Rogozen purtroppo non è presente nella Mostra di Venezia, ma è stato esposto a Londra ed occupa solitamente una delle più spaziose sale del Museo Nazionale di Sofia, dove convergono i materiali di più recente scoperta. I complessi esposti a Venezia sono comunque tanto ricchi da non procurare rimpianti di altro.

La dinastia reale degli Odrisi costituì nel V secolo a.C. uno stato tanto potente ed esteso, da rendere superata la valutazione di Erodoto, il quale giudicava la potenza dei Traci inferiore alle loro grandi possibilità numeriche. Questo momento fortunato, nel quale il re Sitalce dichiara guerra ai Macedoni e si allea con gli Ateniesi (429 a.C.), ci è noto tramite Tucidide (II, 95 e ss.), il quale, evidentemente colpito dalla forza di questo impero, ce ne descrive i confini e l'estensione.

La caratteristica più evidente di questa mostra, come già di quella tenutasi a Londra nel 1976, è dovuta alla presenza dei metalli preziosi, posseduti e lavorati dai Traci fin dalla preistoria. Basti pensare agli oggetti d'oro presenti in modo massiccio nella tomba n. 1 della necropoli eneolitica di Varna (4500-4000 a.C.); oppure agli splendidi vasi del tesoro di Vălcitrân, della tarda età del bronzo (1600-1100 a.C.), che testimoniano avanzate tecniche di lavorazione.

Ma questa caratterizzazione corrisponde esattamente al primo impatto che i Greci ebbero con i Traci: in alcuni versi famosi del X libro dell'Iliade (433 ss.) il re tracio, alleato dei Troiani, appare come un dio rivestito di armi d'oro, sopra un carro d'oro e d'argento, che è tirato da cavalli bianchi "nel correre simili al vento".

Non solo i giacimenti metalliferi presenti nel loro territorio, ma anche le tecniche di estrazione e quelle raffinate di lavorazione dell'oro e dell'argento, da un lato ponevano i Traci in un rapporto privilegiato con gli stranieri, Greci in particolare, e dall'altro offrivano oggetti di prestigio adatti allo scambio di doni, cioè ad una circolazione esclusiva, coordinata da una particolare legge, perché, come ci dice Tucidide (II, 97) presso i Traci "non era possibile fare alcuna cosa senza offrire doni".

La presenza dei Traci nella guerra di Troia non è casuale, perché i loro interessi coincidevano con quelli dei Troiani nel voler salvaguardare dalla violenta aggressione micenea una zona geograficamente tanto importante, come quella dei Dardanelli e del Bosforo. Non solo, la cronologia che la tradizione greca ha ricostruito per la caduta di Troia (1208 a.C. nel "Marmo di Paro", oppure 1183 secondo Erodoto), precede di poco uno dei maggiori cambiamenti riscontrabili nella cultura tracia, come in molta parte dell'Europa, e cioè il passaggio dal tardo bronzo all'età del ferro.

Durante la tarda età del bronzo i Traci avevano stabilito una talassocrazia sul Mar Nero e nell'Egeo settentrionale, lumeggiata, tra le altre, nella leggenda greca degli Argonauti che vanno alla ricerca del "vello d'oro", e confermata dai risultati delle ricerche sottomarine. Inoltre esistono poche ma sicure testimonianze dei rapporti esistenti fra questa popolazione da un lato ed i Minoici o Micenei dall'altro. Per di più, l'assetto sociale dei Traci, con una aristocrazia guerriera dominante, ricorda da vicino quello dei regni micenei.

La nobiltà guerriera tracia ha pure un rapporto privilegiato con il cavallo; e questo animale ha un ruolo particolare nella storia dei Traci, la cavalleria dei quali è presente sia nella guerra del Peloponneso, che al tempo di Alessandro Magno ed in quello dei Cesari.

L'allevamento dei cavalli e la qualità della loro razza dovevano essere oggetto di particolari cure; il cavallo che andava in battaglia era inoltre fornito di bardature di grande valore, con decorazioni che simboleggiavano la forza e la protezione delle quali aveva bisogno, e, all'occorrenza, veniva seppellito nei tumuli principeschi.

L'importanza data a quest'animale è un altro elemento di continuità nella cultura dei Traci. All'inizio del IV secolo a.C., tutti i pezzi di una preziosa bardatura equina vennero tesaurizzati nel vaso di bronzo con il quale sono stati ritrovati a Letniča, nella regione di Loveč; il complesso si può ammirare alla mostra (n. 125), insieme ad altri finimenti equini (nn. 126-131) provenienti da tombe. Fra le decorazioni raffinate di queste *appliques* ricorrono elementi sia antropomorfi che zoomorfi e vegetali; ma il regno animale ha un ruolo preponderante, come nell'arte dei vicini Sciti, già definita "Tierstil" dal Rostovzev.

La rappresentazione della forza, e della riproduzione insieme, è affidata in primo luogo alla figura dei tori e degli arieti, od altri animali con le corna. Già nel citato contesto funerario di Varna si trovano due figurine di tori ritagliate in foglia d'oro (n. 25); nell'età del ferro troviamo il cervo di bronzo a tutto tondo di Sevlievo (n. 97) e ancora due protomi di animale cornuto da Teteven (n. 99), entrambi nella regione di Loveč; col IV secolo, poi, nella vasta produzione, anche greca, dei *rythà*, i caratteristici vasi per libazione, se ne incontrano diversi a protome di animale, in questo caso anche equina e bovina (per esempio quelli del tesoro di Panagjuriste, n. 182), che recano sul collo scene di vario contenuto, reale o mitologico, nelle quali trovano posto animali fantastici, quali chimere o draghi a tre teste o altri ancora.

Il vincitore di draghi, ma anche di orsi, lupi, leoni o cinghiali, è sempre il cosiddetto "cavaliere trace", cioè l'eroe per antonomasia, che era all'origine il principe ereditario, cioè colui che garantiva la continuità delle singole dinastie. In particolare la caccia al cinghiale ai piedi dell'albero della vita raffigurava (come sulla cintura di Loveč) la vittoria delle forze divine su quelle della morte.

La figura del "cavaliere trace" fu esportata, se così si può dire, dai Romani in tutta Europa, a scapito, però, della comprensione del suo valore originario; mentre un significato a quello più vicino è stato perpetuato dal Cristianesimo, nella rappresentazione di San Giorgio o di altri santi cavalieri che sconfiggono il male, come ad esempio San Demetrio.

Il simbolismo proprio della mentalità di questi popoli, per esempio dei confinanti Sciti, oltre che dei Traci, non poteva esser pienamente compreso né dai Greci né dai Romani. Se è vero che Erodoto spiega il significato simbolico dei doni sciti a Dario I (IV, 131 e ss.), come è anche vero che già alla fine del V secolo a.C. la religione tracia trova in Atene un'ufficialità, nonché l'apprezzamento di Socrate, i contenuti simbolici rimangono estranei alla cultura occidentale prettamente realistica.

Un complesso dal particolare significato simbolico è il cosiddetto tesoro di Sofia (n. 84). Si tratta di tre grandi vasi, uno d'argilla, il secondo di bronzo ed il terzo d'oro, deposti l'uno dentro l'altro e forse appartenenti ad un contesto funebre. La datazione del contesto al 700 circa a.C., è resa possibile dal calderone di bronzo, che è del tipo urarteo. Alexander Fol ha suggerito di leggere la singolare associazione dei tre vasi alla luce della principale diade divina della religione dei Traci, per cui il vaso di bronzo rappresenterebbe la Madre degli dei, quello di argilla suo figlio e quello d'oro un'offerta funeraria. Ma forse si tratta di un simbolismo più immediato e concreto, che voleva unificare i tre principali elementi naturali, dal più al meno nobile.

Fra le stranezze annotate per i Traci da Erodoto, che guardava alle popolazioni non greche con un forte interesse etnografico (V, 3-8), c'è quella di piangere la nascita e rallegrarsi per la morte. Tale comportamento, opposto a quello consueto, indica una visione negativa della vita terrena, e la conseguente proiezione verso un felice aldilà.

Anche la religione, come tutti i campi della cultura tracia, aveva un ambito più popolare, nel quale venivano adorate tre divinità, assimilate da Erodoto ad Ares, Dioniso ed Artemide, e uno regale, ove si venerava un solo dio, che Erodoto chiama Hermes, il quale costituiva altresì il capostipite dei re Traci, e quindi, con ogni probabilità, era raffigurato nel "cavaliere trace". In età posteriore ad Erodoto si trovano però frequentemente anche le immagini

di Apollo ed Eracle e dediche ad altre divinità, fra le quali Posidone.

La dea che Erodoto chiama Artemide è la Grande Madre degli dei, probabilmente assimilabile a quella Bendis, che ebbe un culto ufficiale ad Atene dal 429/8 a.C. Tale divinità femminile, che provvede alla fertilità, è al centro della triade, nota anche in Grecia, che è costituita dallo sdoppiamento della prima in Madre e Figlia (Kore) e dalla presenza del figlio-amante (Dioniso) indispensabile per assicurare la discendenza.

Il fenomeno dello sdoppiamento della divinità si ritrova anche fra quelle maschili, per esempio il "cavaliere trace" ed Apollo, se è Apollo il dio imberbe che conduce la quadriga raffigurata su una brocchetta d'oro rinvenuta in un tumulo di Vraa (n. 181/16) e datata alla metà del IV secolo a.C.

A giudicare dalla Mostra, il IV secolo a.C. è uno dei più vivaci per le manifestazioni di ricchezza, attività economica ed artistica dei Traci. È uno sviluppo collegato con il processo di urbanizzazione successivo alla conquista di Filippo II, ma non solo conseguente alle iniziative macedoni.

La più bella testimonianza, portata alla Mostra, relativa alle iniziative economiche dei Traci nel periodo ellenistico, è il tesoro di Panagjuriste (n. 182), composto di vasi d'oro prodotti nella città greca di Lampsaco, sui quali è scritto il relativo peso nelle due diverse unità di misura, locale e greca.

Di grande interesse sono anche le monete coniate dai Traci, a nome delle proprie tribù e dei propri re (nn. 210

e ss.), oppure ad imitazione delle monete greche (nn. 236 e ss.). Ad uso monetale erano destinate, nel VI e V secolo a.C., le punte di freccia conservate nel Museo Storico di Burgas (n. 209).

Inutile dire che una Mostra del genere ha pure il grande merito di mettere a disposizione materiale collocato nei musei di tante diverse e lontane città.

Quanto si è appena detto vale, naturalmente, anche per i reperti di età romana, ad esempio per il tesoro di Goliama Brestnica (n. 376), che appartiene al Museo Storico di Pleven. Si tratta di sei casseruole d'argento del II secolo d.C., sulla più grande delle quali si può leggere la dedica di tutto il tesoro da parte di uno schiavo al suo padrone. Tale dedica è formulata nella lingua greca, che permangono insieme a molti usi greci nella provincia romana della Tracia (45 d.C.), mentre nella confinante Mesia (15 d.C.) prevalsero il latino e le istituzioni romane.

L'urbanizzazione della Mesia, che corrisponde alla Bulgaria settentrionale, a Sud del Danubio, è stata opera dei Romani e le città vi sono organizzate alla maniera italica. Due di queste città, poste lungo il Danubio (che costituiva il confine dell'Impero), sono state scavate e studiate dagli italiani: *Oescus* negli anni passati, e oggi *Ratiaria*. Da quest'ultima, come si è accennato, provengono le più cospicue novità della Mostra di Venezia. Nella oreficeria, tutta proveniente da tombe, spicca, come novità dei tempi (II-III secolo d.C.), l'uso delle pietre colorate e dei cammei.

FEDERICA CORDANO

N. d. R. - In altra occasione si darà notizia dei più recenti rinvenimenti nella città romana di *Ratiaria*, oggi Arčar, provincia di Vidin, nella zona danubiana a Nord-Ovest della Bulgaria, effettuati durante le campagne di scavo condotte dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna.

Tra le novità bibliografiche segnaliamo inoltre:

The Rogozen Treasure. Papers of the Anglo-Bulgarian Conference 12 March 1987, B. F. COOK (Ed.), Published for the Trustees of the British Museum by British Museums Publications. London s. a. (1989).

Con i contributi di:

ZOFIA H. ARCHIBALD, *Thracian Interpretations of Greek and Oriental Elements in Fourth-Century Metalwork*.

CORNELIA EWIGLEBEN, *An Atelier of Silversmiths in Western Thrace: the Jug Cat. n. 155 from Rogozen and its Connections to the Vessels with Figural Reliefs from Poroina, Strelča, Loukovit and Vratsa*.

ALEXANDER FOL, *The Royal Inscriptions on the Silver Vessels from Rogozen*.

JOHN HIND, *The Inscriptions on the Silver Phialai and Jug from Rogozen*.

BARBARA HODDINOTT, *Thracian Goddesses and Priestesses in the Rogozen Treasure*.

RALPH HODDINOTT, *Rogozen and Thracian Religion: the Indo-European Factor*.

IVAN MARAZOV, *The Procession of Fantastic Animals (cat. n. 165 from the Rogozen Treasure)*.

KENNETH PAINTER, *Inscriptions on Fourth-Century Silver from Bulgaria*.

B. B. SHEFTON, *The Auge Bowl*.

TIMOTHY TAYLOR, *An Agighiol-type Beaker in the Rogozen Hoard*.

MICHAEL VICKERS, *Panagyurishte, Dalboki, Loukovit and Rogozen Questions of Metrology and Status*.

Questo volume, pubblicato con "la generosa assistenza della Fondazione Lyudmila Zhivkova", fornisce il rendiconto di una serie di conferenze tenutesi presso il British Museum il 12 marzo 1987 e concernenti le clamorose scoperte effettuate nel 1986-87 a Rogozen da alcuni archeologi bulgari, il cui primo rapporto preliminare comparve nella locale rivista *Izkustvo*, 1986, 2.

Dopo una mostra a Sofia, il tesoro di Rogozen venne esposto anche a Mosca e poi a Londra, nel British Museum, appunto, dal 3 dicembre 1986 al 23 marzo 1987, dove fece registrare un afflusso record di circa centomila visitatori.